

La Chiesa non più eurocentrica

Benedetto XVI festeggia sette anni di pontificato. Su 2806 diocesi cattoliche nel mondo, 1037 sono nelle Americhe. Per questo il Papa preme per affidare la tradizione a lingue che dicano cose nuove

Filippo Di Giacomo

Per chi scrive, prendere appunti è ancora molto utile e, a distanza di anni, è bello rileggere con calma quei segni nervosi, quelle parole e soprattutto quelle sottolineature, che gli avvenimenti hanno fatto tracciare sulle pagine del proprio taccuino. «2 aprile 2005, ore 16, 45, incontro con XY»: rileggo quanto annotato quel giorno, dopo una chiacchierata con un amico opusdeista, sincero e (da me) molto stimato, al quale a bruciapelo avevo chiesto «insomma, questo Papa lo fanno morire o no?». La risposta, letterale, fu: «Se nell'appartamento papale hanno esaurito l'arsenale di bugie, lo faranno morire questa sera, in diretta su Porta a Porta».

Alle 21,57, Bruno Vespa, su Rai Uno leggeva il comunicato Ansa, nonostante i vaticanisti Rai avessero la notizia già da molti minuti prima. Il 19 dello stesso mese, alle 11,00 del mattino, incontro per le strade di Borgo un prelado ancora importante nei cosiddetti sacri palazzi, e i miei appunti raccontano una sua frase: «se Martini e Ratzinger hanno tempo di parlarsi durante la pausa pranzo, eleggeranno il Papa questo pomeriggio. E sarà Ratzinger». L'elezione di Benedetto XVI fu data al mondo alle 17,56.

Dopo le pubblicazioni dei files Wikileaks, nello stupidario curiale sono entrate tutte le fantasie sul Papa intubato e in agonia che beveva te, mangiava brioche e diceva frasi edificanti. E sono stati consegnati alla pattumiera multimediale tutti i «manifesti elettorali» e tutte le speculazioni sui presunti «partiti» di un conclave dove Papa Wojtyła, oltre ad un sistema elettorale semplificato, aveva introdotto e legittimato la presenza di Paesi ai margini della comu-

nità internazionale, accreditati nel collegio cardinalizio, con lo stesso rango di Paesi storicamente cattolici. Cinque anni dopo l'inizio del nuovo Millennio, in nessun organismo in-

I Paesi emergenti

Sono il Brasile con 140

milioni di fedeli, il Messico

con 90, gli Usa con 60

Intanto i "lefebvriani"

abbassano la testa

ternazionale è più esistita parità così assoluta fra Paesi ricchi e Paesi poveri come nel collegio cardinalizio che ha eletto Benedetto XVI. E ciò ha introdotto anche per i conclavi del futuro un livello politico inedito e ardito, quasi una sfida alla Chiesa e al mondo.

Rilette con quest'ottica, le tre encicliche del papa teologo (la Deus caritas est del 2005, la Spe salvi del 2007

e la Caritas in veritate del 2009) sembrano fatte per disegnare la transizione verso una Chiesa che, tra meno di un decennio, sarà a maggioranza non Occidentale. Durante duemila anni, Cristo ha parlato a lungo in greco e in latino. Poi, per molti altri secoli, ha parlato con la lingua dei vincitori e degli oppressori. Oggi, Benedetto XVI sta affidando la tradizione cattolica ad altre lingue perché inizino a dire cose nuove. Nella Chiesa dove è stato chiamato a realizzare l'unità nella carità, il 50% dei fedeli cattolici parla castigliano. Su 2.806 diocesi cattoliche, 1.037 sono nelle Americhe. L'Europa ne conta 722, l'Asia 491, l'Africa 479 e solo 77 l'Oceania. E in una top ten demografica che vede l'Italia (prima in Europa, con i suoi nominali 56 milioni di cattolici) solo al quinto posto, è sufficiente fare la somma dei cattolici presenti in Brasile (140 milioni di fedeli), Messi-

co (90 milioni), Stati Uniti (60 milioni) per comprendere quanto i 280 milioni di cattolici dell'intera Europa (il 44% della popolazione del Vecchio Continente che ben presto scenderà al 35%) abbiano un ruolo subordinato nelle grandi strategie epocali del cattolicesimo romano.

In questa necessaria uscita dall'Occidente in cui si è sviluppato, il cattolicesimo è chiamato a incontrare ancora molte contraddizioni. Ma, come dimostrato in questi sette anni, Benedetto XVI è straordinariamente

capace di trasformare ogni «contraddizione» in domanda. E proprio ciò che progressivamente sta caratterizzando il papato Ratzingeriano come manifestazione straordinaria del cattolicesimo, quello uscito dal Concilio Vaticano II, è la semplicità con cui ai cattolici vengono posti quesiti che in tanti, forse in troppi, hanno fin'ora eluso: il ruolo di Cristo nella vita della Chiesa contemporanea e di conseguenza, un'ecclesiologia condivisa ed una coerenza trasparente con quanto viene annunciato e predicato.

Non è un caso se i tradizionalisti lefebvriani stanno tentando, malgrado la loro natura, di abbassare la testa. Il Papa che sa predicare, non ha mai enfatizzato nulla. E i tanti discorsi, soprattutto quelli durante i suoi viaggi, non sono stati mai fatti per opporsi a qualcuno, ma sono stati sempre consegnati alla memoria della Chiesa come partecipazione ad una riflessione collettiva. Con Benedetto XVI, sette anni sono stati sufficienti per cancellare quella cupa profezia sulla dissoluzione della Chiesa, di cui la Spagna zapateriana, sarebbe stata l'antesignana. Se Dio gli darà vita e salute, riuscirà anche a liberare la Chiesa dal pessimismo dei chierici: sarà difficile, ma Ratzinger promette bene. ♦